

Una vecchia industria di fronte a problemi nuovi

Materie prime e tecnologia dietro i miracoli del vetro

Nel settore artistico, dove prevale l'impiego dei « maestri », domina l'esigenza di migliorare qualità e ambiente di lavoro - Il costo del « verde » condizionato dalla disponibilità di materie a basso costo e di macchine

Per fare un quadro della situazione economica e strutturale delle aziende vetrarie dell'Emilia, ed in particolare di quelle a conduzione cooperativa, si deve tenere presente che pur rimanendo sia per la produzione artistica sia per quella industriale i problemi di finanziamento, di ristrutturazione e di gestione propri di tutte le piccole aziende (infatti siamo in presenza di piccola industria anche se essa riveste un'importanza fondamentale sul piano economico sia storico che per la nostra città) esiste un dato di distinzione tra queste due produzioni.

Nella produzione del vetro bianco (o lavorazione artigianale) l'incidenza della manodopera sui costi del prodotto si aggira sul 60-65%; in quanto al vetro verde (o lavorazione meccanica) questa incidenza si riduce al 20-25%, essendo in presenza di una produzione completamente meccanizzata, ed in cui l'importanza della capacità produttiva giornaliera e la stabilità (attualmente inesistente) dei prezzi delle materie prime.

Da questa diversità dell'incidenza della manodopera sulla formazione del prezzo del prodotto dipendono in definitiva i problemi che si pongono alle 5 aziende cooperative che operano in questi due settori nella nostra zona.

Vetro bianco

La CIVE, la SAVIA, la CEV e la STELVIA sono le quattro cooperative empolesi che producono vetro bianco e colorato a soffio e la maggior parte della produzione è indirizzata verso l'esportazione.

Per queste aziende il fattore principale per il loro sviluppo è rappresentato dalla capacità artigianale dei propri « maestri » vetrai, dalla possibilità di aumentare, migliorare le strutture ambientali esistenti, la produzione con l'impiego di nuovi forni fusori e l'immissione nel processo produttivo di quegli strumenti che la moderna tecnologia mette a disposizione anche di un settore come questo tipicamente artigianale. Quindi il miglioramento delle condizioni ambientali in cui il lavoratore deve svolgere la propria attività costituisce uno dei primari interventi di queste aziende, le quali, per la loro struttura cooperativa (quasi il 100% degli addetti sono anche soci della cooperativa) hanno dato e stanno dando, nel loro piano di ristrutturazione, primaria importanza a questi investimenti.

Altra fondamentale scelta, a cui sono chiamati a collaborare la Regione e lo Stato con loro finanziamenti, per non correre il rischio di veder morire questa industria, è quella della istituzione di una scuola professionale nella quale si formino le nuove generazioni vetrarie onde dare nuova linfa vitale a questa industria. Del resto l'azione intrapresa dalle aziende tendente al miglioramento degli ambienti di lavoro si innesta proprio in questa prospettiva, in modo da rappresentare la vetreria ai giovani che allo stato attuale disertano questa attività, come un luogo degno di lavorare.

Nel tentativo poi di superare le inevitabili difficoltà di mercato in cui queste

aziende si sono venute a trovare nel momento in cui è avvenuta la svalutazione del dollaro e la conseguente perdita di valore della nostra moneta, esse, coscienti del valore dell'associazionismo, hanno dato vita insieme ad altre aziende a conduzione privata al « Centro vetro ».

Esso si è posto il problema di far conoscere e pubblicizzare la produzione del vetro presso i mercati stranieri e nazionali sottraendola così dal quasi anonimato, in cui prima era relegata, e alla speculazione degli intermediari. Da questa azione si è ottenuto in questa prima fase una più equa remunerazione che ha permesso di superare situazioni contingenti che si sono presentate. Attualmente le aziende aderenti al « Centro » stanno discutendo, con arguzia di vedute, a nostro avviso, la possibilità di avere a disposizione finanziamenti agevolati a basso tasso di interesse.

In questo campo la possibilità di essere « dentro o fuori » del mercato dipende molte volte da quante bottiglie, damigiane o fiaschi si riesce a produrre giornalmente, da qui la necessità di avere a disposizione macchine moderne ed efficienti, essere in grado di sostituirle con apparecchiature sempre più moderne per mantenere sempre la competitività del prodotto sul mercato (non bisogna dimenticare che sul mercato europeo e nazionale esistono forti concorrenti) e per far questo gli investimenti a volte si aggirano sul miliardo di lire. Per il cavo meccanico non si tratta più di fare un « pezzo » più bello del concorrente, ma si tratta di avere una macchina

tutta la regione, il problema fondamentale rimane quello di avere la possibilità di accedere a crediti agevolati a basso tasso di interesse per poter dare impulso — e l'associazionismo ne costituisce un altro elemento — allo sviluppo di questa industria dalle così antiche tradizioni.

Vetro verde

Per le aziende di questo settore, nel nostro caso la Cooperativa Pisacelli, le quali attuano un ciclo produttivo completamente meccanizzato, oltre al problema di spazio, di miglioramento degli ambienti di lavoro che abbiamo ricordato per il vetro bianco, si pongono, per poter essere competitive sul mercato, problemi ancora più grandi per quanto riguarda la necessità di avere a disposizione finanziamenti agevolati a basso tasso di interesse.

In questo campo la possibilità di essere « dentro o fuori » del mercato dipende molte volte da quante bottiglie, damigiane o fiaschi si riesce a produrre giornalmente, da qui la necessità di avere a disposizione macchine moderne ed efficienti, essere in grado di sostituirle con apparecchiature sempre più moderne per mantenere sempre la competitività del prodotto sul mercato (non bisogna dimenticare che sul mercato europeo e nazionale esistono forti concorrenti) e per far questo gli investimenti a volte si aggirano sul miliardo di lire. Per il cavo meccanico non si tratta più di fare un « pezzo » più bello del concorrente, ma si tratta di avere una macchina

che fa più bottiglie degli altri. Altri sono poi i fattori che concorrono a determinare il prezzo del prodotto, come dicevamo all'inizio. Sono il costo del metano o della nafta che alimenta i forni fusori, i quali si chiede, specialmente per il primo, che lo Stato non attui gli aumenti preventivi; si tratta di essere in grado di ricevere con continuità la materia prima indispensabile alla produzione del vetro, di cui la Solway, industria di partecipazione statale, detiene il monopolio; si tratta di respingere le azioni speculative che su questi prodotti specialmente negli ultimi tempi si è tentato di mettere in atto.

Ancora maggiore importanza assume quindi per questo settore dell'industria vetraria la necessità di adeguati finanziamenti ed una politica che li metta a disposizione delle materie prime esistenti nel nostro Paese (metano, soda) a prezzi politici e non da strozzinaggio, in considerazione anche del fatto che essa è una delle poche industrie che esportano e che il mercato dei contenitori in vetro, attualmente, tira. Da qui la necessità di sviluppare un'azione politica e di pressione verso il governo, in accordo con tutte le strutture cooperative, al fine di imporgli la scelta di provvedimenti in favore di queste aziende, in quanto qui la sopravvivenza non dipende tanto dalla capacità creativa dei lavoratori-cooperativi, ma da fattori economici nazionali ed internazionali.

Piero Benassai

Storia di una felice riconversione industriale

La COPART dalle barche al mobile per cucina

A Limite sull'Arno l'ultima guerra ha interrotto una tradizione ma è nata, grazie all'iniziativa dei lavoratori, una nuova industria di portata nazionale

Al termine di un borgo fra Limite e Capraia, in una spianata a ridosso dei colli che un tempo, con i loro boschi, fornivano il legname per la costruzione dei battenti della zona, si distende il grande stabilimento della Copart, la Cooperativa Artieri di Limite. Questo grande edificio, sobrio e funzionale, entrò ufficialmente in funzione nel 1957. Fino ad allora i soci avevano lavorato in locali fortunosamente ottenuti, ricavati in una decapata cartucceria della guerra del '15-18. L'inaugurazione del nuovo stabilimento, di proprietà della cooperativa, significò da una parte il ritiro deciso sul piano economico, dall'altra la conclusione definitiva di un programma di lavoro fondato esclusivamente sui mobili da cucina.

All'inizio la Cooperativa Artieri aveva applicato la tecnica della lavorazione del legno a ben altri campi. La cooperativa si era costituita per due circostanze precise: una, che non era mai stata possibile di lavoro che c'erano nell'immediato dopoguerra, connesse con la ricostruzione; dall'altra, per la chiusura di Limite, del cantiere di Picchiotti. Nell'autunno del 1944 la zona ai piedi del Montalbano era liberata. A Limite, i cantieri Picchiotti erano chiusi, l'attività era stata trasferita a Viareggio e le maestranze erano rimaste disoccupate. Decisero così di entrare nel cantiere e di lavorare a proprio rischio. La prima attività che si presentò fu la ricostruzione del ponticello, delle passerelle della zona, fatti saltare nella guerra, e la riparazione dei battenti allora usati per traghettare l'Arno. Fu, si può dire, un'attività di emergenza per una necessità particolare. Una vera attività, però, fu l'immissione che desso al lavoro una certa regolarità, non si ebbe fino all'estate del '45: il principale cliente fu la Marina Militare, per la quale furono ideate e costruite alcune imbarcazioni, e molte fu furono riparate. La ricostruzione ferveva anche nella vita civile: gli artieri di Limite si trovarono a riparare gli autobus, i tram di Firenze, a trasformare relitti quasi inforti in autocarri pressoché nuovi. La loro attività frenetica che richiedeva impegno, abilità, ed anche fantasia. Quei pochi di allora che lavoravano ancora oggi nella cooperativa stiano operando in pieno di quel lavoro, che era creazione ad ogni istante, che richiedeva soluzioni ingegnose e continuamente nuove.

Ma rimangono soprattutto il clima in cui operavano, e il clima di una solidarietà che pareva così tenace da sembrare un preludio al socialismo.

Invece si preparavano momenti difficili, all'esterno ed anche entro l'ambito della cooperativa limitese. In pratica, finito il lavoro, le fatiche della ricostruzione, solo verso gli anni '50 ci si trovò di fronte al problema di una riconversione dell'industria, con la necessità di incamminarsi in settori di attività nuovi, meno contingenti, con prospettive di lavoro continuo. Anni di tentativi, di esperimenti, anche di insuccessi, talora, che avrebbero potuto indurre ad abbandonare.

Dal 1952 si andava affermando la presenza sul mercato della Cooperativa artieri nel settore dei mobili da cucina, accanto alle altre, tradizionali attività e, spesso, congiunte strettamente ad esse, poiché in un primo tempo i mobili servivano per arredare gli interni delle imbarcazioni. Solo fra il 1955 e il 1957 maturava la scelta definitiva di operare esclusivamente nell'ambito dei mobili da cucina.

Attraverso i punti di vendita — la Copart non organizza direttamente le vendite, ma opera esclusivamente attraverso i rivenditori — la Cooperativa è presente in buona parte delle regioni italiane, dalla Lombardia alla Puglia. Particolarmente, però, copre in modo capillare la Toscana e l'Emilia, con due punti di vendita in ogni grande centro. Recentemente la Copart ha esposto la sua produzione — un modello di arredamento da cucina interamente in legno e gli altri in laminato plastico — in una mostra internazionale, a Mosca, riscuotendo un buon successo. Potrebbe essere l'occasione per lanciarsi in imprese di dimensioni maggiori: la Copart, però, preferisce sopprimere con attenzione la possibilità che ha, per non avventurarsi in forme di attività che potrebbero costituire uno sforzo eccessivo sul piano del rischio finanziario ed organizzativo. La situazione di difficoltà del Paese, l'inflazione continua e grave, del resto, invitano ad una ancor maggiore cautela.

Certo, la Copart vuole ampliarsi, ma non vuole assumere impegni che non è certa di poter mantenere. Già ora, del resto, lo stabilimento è fornito di attrezzature modernissime, che sono alla avanguardia in questo campo, che rendono possibile una produzione non solo molto solida, ma anche estremamente accurata, con una linea elegante nella sua essenza.

zialis ed efficienza. In definitiva, in trenta anni di una attività che è stata talora anche una lotta dura, la Copart ha conquistato valori che non può svendere in operazioni arrischiate: una posizione solida sul mercato interno, un apprezzamento da parte di tutti, una esperienza sicura. Sono questi i « beni comuni » del poco meno trenta soci che lavorano nella cooperativa. Un patrimonio di valori che, indubbiamente, è stato e continua ad essere particolarmente significativo nel tessuto sociale, oltre che economico, del piccolo centro del Medio Valdarno. La Copart non opera isolata: fa parte di un gruppo cooperativo di mobili, costituito da altre due cooperative della Toscana e da due dell'Emilia. Anch'essa rappresenta un'ulteriore verifica delle esigenze e delle tradizioni democratiche, oltre che di uno scambio intenso di esperienze, sulla base di una solidarietà reale, fra le due regioni.

Franca Bellucci

... da Firenze

FLORENPEPE

entra in cucina con la fragranza dei propri prodotti

Pepe nero - Pepe bianco - Cannella - Noce Moscata - Origano - Peperoncini Chiodi di Garofano - Paprika - Curry - Zenzero - Basilico - Cipolla - Prezzemolo - Rosmarino - Salvia - Sedano - Spezie - Mistrarosto - Soffritto Maggiorana - Anice - Peppolino - Finocchio.

FLORENPEPE s.a.s. Firenze per l'importazione e lavorazione droghe, spezie e aromi naturali.

Ditta

F.LLI GIOMI

Industria e Commercio

IMPORTAZIONE CARNI E BESTIAME

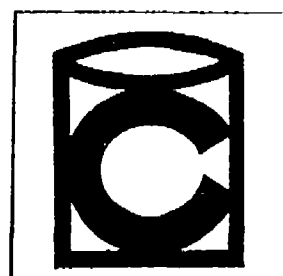
Macellazione nel proprio stabilimento di bestiame di prima qualità ESTERO e NAZIONALE

VIA PANTALLA

Telefono 51.343

Abitazione: Telefono 51.127

VENTURINA (LIVORNO)



CONSERVIT

CONSERVE ALIMENTARI di Luciano Casamenti

Sede e Stabilimento: NODICA (Pisa)

Amministrazione: FIRENZE - Via del Bandino, 13 - Tel. 683.905

PRODUZIONE DI:

- PASTA D'ACCIUGHE marca « TRIGLIA »
- VONGOLE dell'Adriatico
- FILETTI D'ACCIUGHE ALL'OLIO

GENUINITA' e QUALITA' del PRODOTTO è il NOSTRO MOTTO!

COMMERCIALE SIDERURGICA BIANCIARDI S.p.A.

PRODOTTI SIDERURGICI

GROSSETO - Via Aurelia Nord - km. 185 - Tel. 26157



Deposito laminati: ITALSIDER - Acciaierie di Piombino

Prodotti tubolari DALMINE

— Filo cotto per presse raccoglitrice —

Una crisi come tante ma conclusa in modo diverso

Quando il padrone lascia l'azienda

La « Imballaggi Biagiotti », 90 licenziamenti, è stata presa in gestione dai lavoratori ed inserita nel settore cooperativo - L'apporto dei Comuni e delle forze sociali

Nel luglio del 1973 il Consiglio Comunale di Larciano prendeva posizione nel confronto della lotta che il Consiglio di fabbrica della Imballaggi Biagiotti di Castelmarini portava avanti con la proprietaria della fabbrica che alla richiesta di ristrutturazione e ammodernamento della azienda dimostrava « più tendenza alla vendita che ad investimenti » (così affermava il documento approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Larciano) « anzi — continuava il documento — gli investimenti sarebbero stati esclusi non tanto per motivi economici quanto per ragioni familiari ». A questo primo documento seguirono, dopo una serie di assemblee degli operai, le lettere di licenziamento di tutti e 90 i dipendenti. Un licenziamento assurdo perché la ditta era in attivo e le commesse (con nomi prestigiosi) non mancavano.

Dal mese di agosto iniziò una lunga serie di manifestazioni promosse dagli operai dell'azienda, dalle forze po-

litiche e sindacali, dalle amministrazioni comunali della zona. Assemblee, comizi, cortei di macchine per le strade dei maggiori centri della zona (compreso Montecatini) portarono a conoscenza di tutti i cittadini della lotta intrapresa dai lavoratori della « Imballaggi Biagiotti ».

Le lotte agrarie e la piena partecipazione delle popolazioni hanno portato alla costituzione di cooperative agricole di servizio e di lavorazione. Le forme estremamente notevoli influendo in forte misura anche sulle prospettive dei dipendenti della « Cop Imballaggi » (è questo infatti l'attuale nome dell'azienda). Anche in questo settore è dunque intervenuto l'organismo provinciale cooperativo. Intervento che si è espresso, a sua volta, con gli strumenti propri dell'organizzazione: sindacale e di servizio. Sindacale attraverso la presenza e la conduzione delle trattative in prima persona con tutti gli enti che hanno svolto un ruolo primario nei confronti di questo pro-

blema; di servizio attraverso l'assistenza all'azienda con lo studio del settore nel quale l'azienda stessa opera e l'organizzazione tecnica amministrativa del lavoro.

La « Imballaggi » è già una cooperativa omologata, riconosciuta cioè di fatto attraverso l'iscrizione al Tribunale. Sono già cominciati i lavori di ristrutturazione e di messa a punto dei macchinari che sono rimasti fermi per oltre sei mesi; sono stati definiti i valori per la determinazione dei prezzi delle materie prime; sono già state indicate le cooperative che presteranno le garanzie per il rilevamento dell'azienda.

Una azione dell'organizzazione cooperativa che ha anche permesso di predisporre l'utilizzazione dei lavoratori nei vari reparti. Una decisione, questa, dovuta anche al fatto che l'azienda non ha attualmente problemi di ristrutturazione ed è in condizione di assolvere a tutte quelle commesse e in questo senso non vi sono problemi che permangeranno all'azienda di ricominciare a lavorare. Il 29 febbraio alla mezzanotte, la « Cop Imballaggi » chiuderà definitivamente il brutto capitolo della lotta per la difesa del lavoro dei 90 operai, e si inserirà nel tessuto cooperativo della zona con alle spalle una dura esperienza padronale ma anche con la garanzia della presenza e dell'assistenza del movimento cooperativo.

Una presenza che permetterà, attraverso il recupero di una azienda altamente qualificata nel settore degli imballaggi, e per questo fortemente competitiva nel campo della produzione, di impedire che l'economia della zona di Larciano e Larciano sia costretta a subire quel forte contraccolpo estremamente pericoloso che la chiusura avrebbe creato. Sarà ancora una volta la rinova che era una vera e propria affermazione del Consiglio di fabbrica e delle organizzazioni sociali democratiche quando affermarono che la proprietaria non aveva alcuna giustificazione valida alla sua decisione di chiudere l'azienda ma che portava soltanto al risultato di « qualificare » e « annullare » anni di sacrifici e mesi di lotte dei dipendenti della « Cop Imballaggi ».

I.N.P.A.

INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50053 SOVIGLIANA

Empoli

Via Provinciale, 22

Telefono 50.100

CONSERVE ALIMENTARI ANTIPASTI in olio di oliva

FORNITORI DI FIDUCIA DEL COOP ITALIA

OFFICINA PRATO Piazza Mercatale, 180 Tel. 26.304 Viale G. Galilei, 8A/2

AUTOELETTRICA MODERNA PRATESE di ANERINI, NARDI & PAOLI

OFFICINA AUTORIZZATA FIAT